

30 mila con Grillo: non farò un partito

«Raccolte 300mila firme per un Parlamento pulito, ora la politica la facciano i cittadini»

dal nostro inviato
RENATO PEZZINI

BOLOGNA – La cosa divertente, fra le tante cose divertenti, sono quei bolognesi, magari un po' anziani, che senza preavviso a metà pomeriggio si trovano piazza Maggiore occupata da un muro di persone impenetrabile. I giornali e la tv non li avevano avvertiti, e loro non sapevano che dal cuore della loro città Beppe Grillo avrebbe urlato un "vaffa" gigantesco ai politici. E vagli a spiegare, ai vecchietti meravigliati, che c'è un mondo sotterraneo che si muove in internet, che si alimenta e si moltiplica fuori dai canali ufficiali dell'informazione, discute, spartisce opinioni e si organizza a una velocità tripla degli altri, si fa beffe di copertine e talk-show e alla fine, in un mite giorno di settembre, riempie come un uovo una delle piazze storiche d'Italia.

«Siamo duecentomila» annuncia all'imbrunire il vate-Grillo dal palco, dopo quattro ore di spettacolo. La questura ridimensiona come da copione: «Trentamila». Ma comunque, l'anzianotto bolognese deve tornare ai tempi dei comizi di Berlinguer per ripescare l'immagine di una piazza dove non entra uno spillo: «Guardate che il merito non è mio ma di internet», avverte Grillo. «E quando l'orsignori se ne accorgeranno...».

Il pretesto dell'adunata è una raccolta firme per una iniziativa di legge popolare in tre punti: non più di due mandati per i parlamentari, divieto di elezione per i pregiudicati, ripristino del voto di preferenza. Grillo, sul suo blog, ne aveva parlato a giugno. In tre mesi l'idea è diventata una valanga. Basterebbero 50 mila firme. In un giorno si arriva a

trecentomila perché – oltre a Bologna – ci sono code ai banchetti a Roma, Milano, Torino e in altre duecento piazze italiane e trenta straniere. Magari la legge finirà in qualche cestino del Parlamento, ma rimarrà comunque difficile ignorare quel che è accaduto e il modo in cui si è prodotto.

Grillo, dal palco, è un tornado di battute e invettive. Con lui si alternano architetti e politologi, economisti e cantanti (Antonacci e - in video - Ligabue), giornalisti (Travaglio e Massimo Fini) e comici (Sabina Guzzanti), giudici e gente comune. C'è un "vaffa" per tutti, urlato dalla piazza quan-

do qualcuno cita i nomi di Prodi, Berlusconi, D'Alema, Previti, Fini, Mastella: «Già, Mastella», irride il comico. «Pensate che ha fatto un blog o ogni mattina scrive qualcosa per rispondere al mio blog. Un ministro che risponde a un

comico. Ma ci pensate? E' come se Gordon Brown tutti i giorni rispondesse a Mr. Bean!». La proposta di legge diventa un semplice pretesto, si parla di edilizia e di precariato e alla fine si esce esausti per le risate ma con una sorta di angoscia interiore.

Dal Palazzo un solo commento, di Russo Spina: «Quella del comico è una risposta sbagliata a un problema reale». E c'è, nelle sue parole, anche il timore diffuso che questa massa irriverente che si muove intorno a invettive e (soprattutto) a riflessioni dettate da un buon senso raro, si possa trasformare in un partito, in un'insidia elettorale capace di scompaginare i giochi: «Ma si tranquillizzino», dice Grillo, «io vorrei che i partiti scomparissero. Come potrei fondarne uno?». E poi, lui a Montecitorio non ci andrebbe mai: «Ci sono stato una volta, mi è sembrata una comunità di recupero».